

Il significato degli scioperi nel pubblico impiego

La macchina dello Stato tra esigenze di riforma e ritardi governativi

Le agitazioni sindacali che investono in questi giorni vari settori del pubblico impiego, dagli statali (che scoppiano domani) ai dipendenti degli enti locali (scioperano dopodomani), ai ferrovieri ed altri, impongono alcune considerazioni di ordine generale.

Il 5 gennaio scorso fu sottoscritto un accordo governativo-sindacale sulla parte economica delle vertenze aperte da tutte le categorie, ad eccezione del parastato che aveva già concluso il proprio contratto. Tale accordo si distingueva da tutti i precedenti per il ruolo nuovo di protagonisti del negoziato della federazione sindacale unitaria e del governo; per il quadro di compatibilità al quale si ispiravano e che le parti avevano autonomamente assunto tenendo conto della crisi economica del paese e delle esigenze di riqualificazione del personale; per i caratteri unificanti tra categorie tradizionalmente incommunicabili; per l'obiettivo perseguito intercategoriale che intendeva perseguire.

barattare con una linea di accordi monetari, attuati in maniera disorganica e con esasperanti lentezze, e con l'assoluta inefficienza e produttività agli apparati, del quale non può non essere investito il Parlamento.

Risultati deludenti

In quella sede fu assunto anche l'impegno di concordare al più presto la parte politica riguardante gli ordinamenti del personale, la omogeneizzazione di alcuni fondamentali aspetti normativi e gli obiettivi generali di riforma della pubblica amministrazione.

Ma occorre per questo una visione organica degli obiettivi di riforma, una forte capacità previsionale, una permanente e tempestiva iniziativa unitaria di governo che riassume le pratiche discrezionali dei singoli ministri e dei vertici amministrativi. Diversamente, con il caso per caso, con le tattiche dilazionistiche, si alimentano, al di là delle proclamate buone intenzioni, le soluzioni settoriali, i ripiegamenti corporativi, le rincorse salariali. Né vale trincerarsi dietro al fatto che una linea perquisiva intercategoriale si è rivelata fino ad oggi impraticabile e non certo per responsabilità storica dei lavoratori. Se questa è certamente una prospettiva da confermare e da perseguire, si operi intanto sul terreno utile: della trattativa per grandi comparti. E lo si faccia sapendo che la riclassificazione del lavoro e un nuovo sistema delle carriere comportano l'arrivo mediato di un processo generale di riforma amministrativa e di riorganizzazione che recuperi efficienza e produttività agli apparati, del quale non può non essere investito il Parlamento.

Uscire dalle ambiguità

Entrano in questa prospettiva la tattica deflagante ed elusiva della delegazione di governo in riferimento alla dotazione della qualifica funzionale per gli impiegati civili dello Stato? L'abbandono alla degradazione dell'organizzazione dei servizi e del lavoro nell'azienda delle Ferrovie? La dichiarazione di impellenza di fronte allo scioglimento dei servizi postali e al ricorso non risolutivo al cottimo e alla moltiplicazione degli straordinari? La contraddizione permanente tra applicazione del contratto degli Enti locali del '73-76 e sua contestazione nelle sedi giurisdizionali e di controllo? I silenzi e i ritardi in materia di interventi conseguenti alle conclusioni e proposte della Commissione di indagine sulla giunta retributiva? In questi come in altri casi crediamo di no.

I TESSILI SI FERMANO DOMANI PER UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE



Dopo il «no» alla privatizzazione della «Condotte»

I sindacati pronti a discutere le soluzioni per l'Immobiliare

ROMA — Dopo il «no» del presidente del Consiglio Andreotti alla privatizzazione della società Condotte d'Acqua i sindacati attendono di essere convocati a palazzo Chigi per discutere il piano di salvataggio della società immobiliare (in cattive acque finanziarie) dopo il crack della gestione Sindona che il governo afferma di aver iniziato a elaborare a seguito, appunto, del veto alla operazione Condotte.

Quanto alla possibilità di una presenza estera il dirigente sindacale ha detto di non escludere, in via di principio, una soluzione di questo genere alla quale, comunque, non dovrebbe essere consentita una posizione maggioritaria.

Entrando nel merito della vertenza Condotte-Immobiliare, il segretario della Cgil, Giorgio Agnelli, ha detto di aver evitato di fare il discorso del salvataggio indiscriminato di ogni situazione e di ogni posto di lavoro, per finalizzarlo al rilancio della parte importante e produttiva. «Per il resto siamo aperti a discutere le soluzioni di mobilità che si rendessero necessarie».

Si cerca ancora di fare luce sui bilanci dal dopoguerra al 1962

I conti oscuri e segreti della Federconsorzi

La lunga battaglia dei comunisti - Lo scandalo dei mille miliardi - Una intervista del compagno G.C. Pajetta L'esigenza di profonde trasformazioni nella organizzazione - Le responsabilità di potenti gruppi democristiani

ROMA — Gran parte della stampa italiana si sta occupando in questi giorni della iniziativa presa dalla Corte dei conti di chiedere alla Federconsorzi e ai 93 consorzi ad essa affiliati i rendiconti delle gestioni degli ammassi di grano e altri cereali dalla fine della guerra al 1962, entro 180 giorni a partire dallo scorso giugno.

«La bomba (con un ritardo di quindici anni) è scoppiata nel momento in cui la procura della Corte dei conti aveva chiesto alla Federconsorzi e ai 93 consorzi provinciali esistenti in Italia i rendiconti ai quali abbiamo accennato, fin dallo scorso 25 luglio. In questa vicenda «tuttora oscura» si discute a lungo e con la necessaria vivacità anche in Parlamento per iniziativa dei comunisti e delle sinistre. Va ricordato che si trattava in

quel momento, come del resto oggi, di regolare un debito di circa 1000 miliardi (diventati poi 1300) che la Federconsorzi vorrebbe tuttora far pagare per intero allo Stato, mentre almeno la metà di quel conto dovrebbe essere proprio sulla organizzazione consorziale ora sotto accusa.

Per ben quindici anni la Federconsorzi si rifiutò di presentare i conti che le venivano richiesti per accentrare la regolarità o meno e per verificare attraverso quali i rivoli fosse disperso quel fiume di denaro. E sembra ora che su questa assurda posizione si continui ad insistere, al punto che si sta profilando una «tesi difensiva» mirante ad evitare che la Corte dei conti e chiunque altro possa entrare nel merito della questione. Si afferma infatti, da varie parti che la stessa Corte non avrebbe i poteri per intervenire e per chiedere i rendiconti di cui si sta parlando in quanto la Federconsorzi — sempre manipolata da uno dei più potenti gruppi della Dc — avrebbe gestito gli ammassi e le importazioni in modo privatistico e non «pubblicistico», come invece la procura della Corte ha sostenuto nel procedere alla sua richiesta.

«Al di là delle disquisizioni giuridico-amministrative tuttavia come osservano le organizzazioni aderenti alla Costituente contadina in una loro nota sull'argomento — che si tenta ancora una volta di far diventare dominanti rispetto agli occultamenti finora mantenuti nell'uso del denaro pubblico per la gestione degli ammassi, bisogna rilevare senza equivoci che questo, e più in generale tutti i problemi della Federconsorzi, debbono essere immediatamente affrontati».

Tanto più che strettamente collegati a questo problema vi sono quelli ancora più rilevanti di un rilancio effettivo dell'agricoltura e della riforma dell'AIMA (Azienda statale per l'intervento sui mercati agricoli), il cui funzionamento anomalo è anche riscontrabile nel fatto che per procedere allo stoccaggio del grano, dell'olio e di altri prodotti agricoli acquistati sui vari mercati deve ricorrere alle attrezzature della stessa Federconsorzi pagandole affitti spesso anche molto elevati.

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

ROMA — In una «lettera aperta» gli aspetti funzionali della Cassa per il Mezzogiorno prendono posizione sul documento proposto dall'amministrazione alle organizzazioni sindacali sulla ristrutturazione organizzativa e funzionale della Cassa. Il documento viene definito «una base utile di confronto» e «un'occasione per un dibattito concreto sulla nuova Cassa».

40 licenziamenti alla Coca Cola di Siracusa

Lo stabilimento della Coca Cola di Siracusa ha cessato l'attività e tutti i 40 dipendenti sono stati licenziati. Contro il drastico provvedimento i lavoratori si sono riuniti in assemblee permanenti dentro lo stabilimento. I dipendenti hanno fatto sapere di essere pronti ad accettare un eventuale passaggio presso la fabbrica di Catania in via di potenziamento. Un incontro tra sindacati e azienda avrà luogo oggi presso l'ufficio del lavoro.

Una denuncia alla Procura di Roma

Scorporata a Bologna l'agenzia dell'INA Nominato nella sede di Casalecchio di Reno un nipote dell'ex sottosegretario alla presidenza del consiglio on. Angelo Salizzoni

Contenute in un'interpellanza presentata al Senato

Proposte Pci per il lavoro ai giovani in agricoltura

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

ROMA — Le terre incolte, il rapporto tra l'agricoltura e l'occupazione giovanile, lo sviluppo tecnologico dell'apparato industriale agro-alimentare: questi i problemi al centro di un'interpellanza presentata al Senato dal Pci da un gruppo di senatori comunisti (primi firmatari il compagno Micaluso, Ziccardi, Garoli e Zavattoni).

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

ROMA — Le terre incolte, il rapporto tra l'agricoltura e l'occupazione giovanile, lo sviluppo tecnologico dell'apparato industriale agro-alimentare: questi i problemi al centro di un'interpellanza presentata al Senato dal Pci da un gruppo di senatori comunisti (primi firmatari il compagno Micaluso, Ziccardi, Garoli e Zavattoni).

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

«Lettera aperta» cellula PCI della Cassa per il Mezzogiorno

L'industria di Biella perde 1000 posti l'anno

Sovvenzioni, lavoro a domicilio, ristrutturazione hanno fatto da argine alla crisi - Il caso esemplare di Botto

Dal nostro inviato

BIELLA — Nel '69 lo stabilimento tessile del signor Albino Botto contava circa 900 dipendenti, era una unità produttiva tra le maggiori del comprensorio laniero del Biellese-Valsesia. Proprio in quell'anno un'alluvione devastò quel territorio, procurando danni a numerose fabbriche. Tra queste era anche quella di Albino Botto, che usufruiva di cospicui indennizzi statali previsti da una legge appositamente varata per porre riparo alle conseguenze della calamità naturale. Trascorsi un paio d'anni, sul finire del '71 l'intero comparto tessile incappò in una profonda crisi di mercato. Furono varati allora a pioggia provvedimenti di salvataggio del settore: centinaia di miliardi distribuiti dallo Stato qua e là, senza alcun criterio guida che non fosse quello della interessata discrezionalità dei ministri insediati nei dicasteri economici.

dato anch'essa ben 13.000 posti di lavoro negli ultimi 15 anni, ciò è probabilmente dovuto alle più salde, storiche, radici che l'attività tessile affonda in questa regione. E stata l'acqua «dolce» priva di calcare e di sali, delle vallate biellesi e della Valsesia a stimolare nel secolo scorso l'insediamento delle prime pettinature e filature. Delle 1200 aziende industriali, con 34.000 dipendenti, disperse oggi su questo territorio (alle quali vanno aggiunti i 2.500 laboratori artigianali con 8.000 posti di lavoro) solo quattro o cinque minacciano la chiusura. L'estremo frazionamento delle attività probabilmente nasconde patologici fenomeni di lavoro decentrato e a domicilio, ma in questo caso è anche indice di una certa vitalità e spiega le ragioni della maggiore tenuta. E' conseguenza di una precisa scelta di politica industriale. Il vecchio lanificio a ciclo completo (dalla pettinatura alla tessitura e alla tintura) negli ultimi anni si è scomposto nei suoi elementi. Si è andati, in sostanza, verso una specializzazione del prodotto, puntando molto sulla qualità. Qui le ristrutturazioni — sono gli stessi sindacati a riconoscerlo — spesso hanno significato qualificazioni tecnologiche anche se gli investimenti tendevano in pre-

valenza al risparmio di manodopera. Va dunque molto meglio che nel Veneto o in certe zone della Toscana? Meglio forse, ma non molto, sostengono i sindacati. «Anche da noi — dice il compagno Vigna, segretario dei tessili CGIL — aumenta il ricorso alla cassa integrazione, soprattutto nelle aziende terziarie, quelle che lavorano su commessa. Siamo come sempre ridotti a scrutare con apprensione lo andamento dei dati congiunturali mentre le disfunzioni strutturali rimangono inalterate». Tra queste, Vienna indica il mancato sviluppo di una produzione meccanico-tessile che accompagni l'evoluzione del settore (siamo ancora ampiamente debitori all'estero), ma, soprattutto, il carattere dell'intervento pubblico. Occorre tracciare, dice, linee di sviluppo e al loro rispetto condizionare i finanziamenti. «Altrimenti continueranno a funzionare i cosiddetti meccanismi spontanei e altre migliaia di lavoratori verranno espulsi dalla produzione». Per imporre questa indispensabile svolta gli operai tessili del Biellese scioperano giovedì insieme a quelli di tutte le altre regioni del Paese.

Edoardo Gardumi

in breve

BENVENUTO A WASHINGTON

Il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, si trova negli Stati Uniti per una settimana di visite e incontri a vari livelli. È stato ricevuto dal vice sottosegretario al Lavoro, Howard Samuel. Altri colloqui si sono svolti con esponenti dell'amministrazione federale e dei sindacati americani.

DOPIO BINARIO TRA FASANO E BRINDISI

È stato inaugurato ieri il doppio binario sulla tratta ferroviaria tra Fasano e Brindisi sulla linea per Bari, alla presenza del ministro dei Trasporti, Lattanzio. La tratta, però, era in funzione già da due mesi circa. Il costo dell'opera è stato di 15 miliardi di lire.

è uscito il quarto volume fra un mese uscirà il quinto volume

ENCICLOPEDIA EUROPEA

Cinquecento voci tra le cinquantamila dell'Enciclopedia Europea hanno il respiro di un saggio. Sono queste le voci portanti dell'opera che ne caratterizzano la struttura per concetti e la qualificano come il maggior strumento di studio nella cultura italiana.

Advertisement for Garzanti's 'Enciclopedia Europea' with details about the volumes, authors, and publisher information.